

**Messico,
un altro
giorno
d'agonia**



Valorizzati invece i soccorsi latino-americani Raccolte spontanee di fondi Le immagini nelle case

Aiuti Usa? No grazie dice l'ambasciatore Ma la tv scuote New York

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America, come il resto del mondo, guarda la catastrofe messicana attraverso un binocolo, il potentissimo binocolo televisivo. Le immagini arrivano in casa nitidamente, ma senza voce, se non quella degli annunciatori della tv di stato messicana. Venerdì sera alcuni degli inviati arrivati dall'estero sono riusciti a trasmettere in diretta i primi brandelli di servizi. Poi l'audio è stato ammutolito di nuovo dalla seconda scossa, quelle poche linee telefoniche che avevano ripreso a funzionare si sono ancora una volta interrotte e ora con il Messico i collegamenti sono quanto mai labili: le radio delle ambasciate, se hanno un generatore che fornisca la necessaria corrente, i telex portati alle sedi delle agenzie nelle città lontane dalla zona devastata, le voci dei radioamatori situati in località dove funziona l'energia elettrica.



CITTÀ DEL MESSICO — Una donna estratta dalle macerie

Per gli Stati Uniti, grande fratello del tragico Messico, è come assistere a una sciagura da una terrazza prospiciente il luogo del disastro. Si vede o si intravede il punto centrale della tragedia ma a mala pena se ne intuiscono le proporzioni. I morti finora estratti dalle rovine dei palazzi di abitazione, degli alberghi, delle scuole sono tremila, i feriti cinquemila, ma un migliaio di persone sono ancora sotto le macerie. Da due giorni il video ripropone le stesse panoramiche: le panoramiche dall'elicottero sul centro della città devastata con l'alternarsi di cumuli di rovine e di palazzi e grattacieli in apparenza intatti, soccorritori che scavano con picconi, sbarre di ferro e anche con le mani, detriti passati di mano in mano o ammassati in sacchi di plastica, cadaveri avvolti in sudari polverosi, feriti stesi sulle barelle, bambini tratti in salvo e portati via amorosamente, cataste di bare, autoambulanza che vanno su e giù, la gente ammassata in rifugi di fortuna. E poiché Città del Messico è una città di 17 milioni di abitanti e la zona devastata è soprattutto il centro, vediamo anche le strade e i quartieri dove la vita ha ripreso a scorrere come prima.

Il mundial rinviato di un anno? Avanzata una prima proposta

LONDRA — La fase finale dei mondiali di calcio, in programma in Messico per la prossima estate, potrebbe essere rinviata di un anno. Così ha dichiarato ieri un funzionario della Fifa, la Federazione internazionale di calcio, l'olandese Harry Cavan ai microfoni della Bbc. «La Fifa si trova in una posizione difficile — ha detto Cavan — non credo che Città del Messico sia in grado di ospitare tra pochi mesi le 24 delegazioni che parteciperanno alla fase finale dei mondiali e i funzionari calcistici che da tutto il mondo dovrebbero convergere nella capitale messicana».

Domani, intanto, a Zurigo, si riunirà la Fifa. Si discuterà anche dell'ipotesi di alcune amichevoli fra le maggiori nazionali del mondo i cui incassi potrebbero essere devoluti ai terremotati messicani.

Era stato previsto 5 mesi fa

LOS ANGELES — Victoria Lefevre, una giovane sismologa del California Institute of Technology, ha previsto il terremoto di giovedì in Messico fin dal maggio scorso. Basandosi sulla «Gap theory», secondo cui l'attività sismica di una faglia è prevedibile lungo i tratti della faglia stessa che per più tempo non danno segni di irrequietezza, la giovane scienziata aveva scritto un «articolo sul «Journal of geophysical research» in cui prevedeva un violento terremoto lungo la costa messicana, circa 200 miglia a nord-ovest di Acapulco. Con la stessa teoria un altro scienziato della stessa università, Kerry Sieh, afferma che entro cinquant'anni un terremoto fra i 7,5 e gli 8,5 gradi della scala Richter colpirà la California. Anche dalla Francia giungono previsioni catastrofiche. Il famoso vulcanologo francese Hamoun Tazieff afferma infatti che il terremoto di giovedì in Messico sarà verosimilmente seguito da altre «replique» telluriche importanti per almeno un anno».

Tremano anche Cile e Grecia

ROMA — Altri tre terremoti di forte intensità, ma sembra senza vittime, hanno colpito ieri diverse zone del mondo. A Taiwan un sismo di intensità pari a 6,16 gradi della scala Richter è stato avvertito il 19 settembre, senza tuttavia causare vittime o danni (secondo quanto hanno annunciato ieri i servizi meteorologici del paese). Un terremoto di forte intensità è stato avvertito anche nella Grecia centrale. Non sono segnalate vittime. La terra ha tremato anche in Cile, dove una scossa di intensità pari a 3,5 gradi della scala Mercalli è stata registrata l'altra notte nelle città costiere di Valparaiso e di Vina del Mar (Cile Centrale). Secondo fonti della polizia non vi sarebbero né vittime né danni rilevanti.

«La Cee coordini gli aiuti»

BRUXELLES — Il presidente del gruppo comunista al Parlamento Europeo, Gianni Cervetti, ha annunciato ieri iniziative parlamentari del suo gruppo al fine di facilitare un coordinamento delle varie iniziative di soccorso dei paesi europei. Cervetti ha sottolineato la necessità che la Comunità assicuri un coordinamento delle iniziative dei vari Stati per evitare i doppi impieghi e ritardi e che l'impegno dell'Europa sia a più lungo termine per favorire l'opera di ricostruzione che il Messico dovrà intraprendere con l'aiuto della comunità internazionale.

davanti al segretario di stato George Shultz che non riusciva a nascondere il suo impaccio e se l'è cavata con un elogio per la tradizione messicana di farsi carico da soli dei loro problemi. Reagan, comunque, nel suo discorso radiofonico del sabato, ha promesso aiuti (che peraltro il Messico non chiede) e ha annunciato che First Lady partirà per Città del Messico.

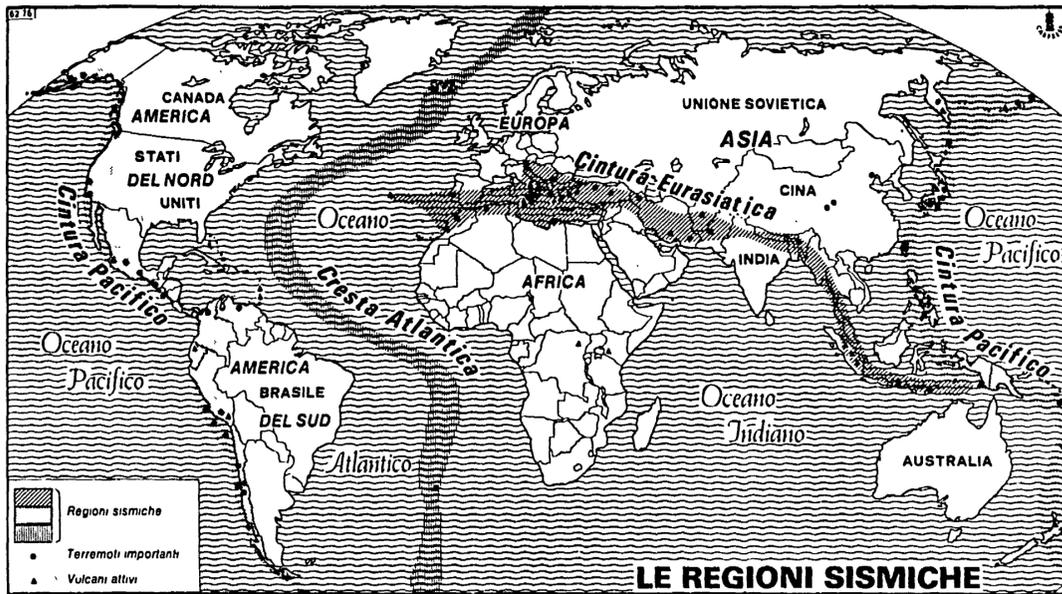
Anche la stampa americana è sbalordita che il governo messicano si sia limitato a chiedere, per ora, apparecchi sensori usati per accertare se i minatori intrappolati sotto terra siano ancora vivi ed attrezzature per demolire gli edifici irrimediabilmente danneggiati. Nessuno qui si aspettava che l'orgoglio ispanico prevalesse sulla disperata condizione di un paese rovinato, prima ancora del terremoto, dalla miseria, dal crollo delle illusioni, dalle carenze dei servizi, dai debiti e da una corruzione endemica. Ma c'è il sospetto che questo orgoglio sia soprattutto rivolto contro gli yankees, i grandi rapinatori e sfruttatori del «Morte». La tv messicana ha infatti dato il massimo risalto all'arrivo del primo aereo di soccorsi, mandato dalla Repubblica democratica con un carico di medicinali, e all'appello alla solidarietà lanciato da Fidel Castro.

Con il governo degli Stati Uniti paralizzato da una mancata richiesta di aiuti, sta assumendo proporzioni rilevanti la raccolta dei fondi e dei soccorsi materiali promossa dalle organizzazioni dei cittadini statunitensi di origine ispanica, numerosissimi in California, lungo tutta la fascia meridionale degli Stati Uniti, a New York e a Chicago. Ma si muovono anche le organizzazioni come la «Croce rossa» e la «Salvation army», le chiese, i centri della comunità ebraica, le radio e le tv, le scuole.

Quantificare i danni, quindi ancora non si sa neanche approssimativamente il numero delle vittime, è impossibile. Gli aggettivi usati finora dalle autorità possono soltanto darne un'idea vaga: sono «incalcolabili», o per citare il portavoce di De la Madrid, «astro-nomici». E poco o nulla si sa di ciò che è accaduto nelle città meno popolate e meno famose di Città del Messico, salvo Acapulco, la grande meta del turismo yankee, e Guadalajara. La perla del Pacifico ha subito pochi danni: i grattacieli costruiti in solidissimo cemento armato da californiani ossessionati dalla paura dei terremoti hanno resistito. Guadalajara, oltre alle devastazioni del terremoto, è stata allagata da piogge torrenziali. Nei tre stati colpiti dal sisma (Jalisco, Michoacan e Guerrero) i morti accertati sono 300, secondo le prime comunicazioni provenienti da città quasi tutte isolate.

Con il passare dei giorni cresce, come dopo ogni grande terremoto, il pericolo delle epidemie. Le condizioni igieniche di Città del Messico, o almeno dei suoi quartieri più poveri dove si è ammassata la gente attratta dalle prospettive, rivelatesi illusorie, del boom petrolifero, erano già precarie. Malgrado la sopravvenuta crisi, Città del Messico cresceva di 100mila abitanti all'anno, fino a raggiungere, con i suoi 17 milioni di abitanti, il primato di città più popolosa del mondo. E prima che si parlasse della qualità della morte in questo formicaio umano, la qualità della vita era espressa da un dato: respirare la sua aria inquinata equivaleva a fumare due pacchetti di sigarette al giorno.

Aniello Coppola



El Asnam (Algeria) Quando si parlò di 20.000 morti

Le vittime accertate furono 6000 ma restò incalcolabile il numero dei dispersi - Pauroso sisma nell'80 - Già distrutta nel '54

El Asnam, 250 chilometri ad ovest di Algeri, 125 mila abitanti, città agricola che sta cercando di trasformarsi rapidamente in città industriale e commerciale. All'Hotel du Chellif in pieno centro, scendono i tecnici dell'Est che lavorano in Algeria, gli imprenditori giapponesi che prendono contatto con le imprese del luogo. È un buon albergo, certamente il migliore di El Asnam. Stile internazionale, camere grandi e ben areate, buon ristorante. 1980: alle 13,30 di venerdì 10 ottobre un gruppo di tecnici dell'Est sta prendendo posto al tavolo del ristorante dell'Hotel, ultimo piano. Ma non faranno in tempo neppure a sedersi. In pochi secondi il grande Hotel du Chellif non esiste più. Cadde giù e si accartocciò su se stesso. L'attico sprofonda in terra. Del 300 ospiti dell'albergo nessuno uscirà vivo. È l'inizio di un inferno che durerà pochi minuti, sufficienti però a distruggere l'80% di una città che ha già conosciuto, nel '54, l'orrore del terremoto e da allora è ritenuta «sospesa». Questa volta le scosse sono due e raggiungono l'ottavo grado della scala Richter: è quella definita «rovinosa». L'intero centro della città è cancellato dalla carta geografica: l'ospedale, il grande magazzino di Stato, il Tribunale, il palazzo del comune, la grande moschea crollano quasi contemporaneamente. La terra trema e si squarcia paurosamente: la città è isolata e tutto intorno ad El Asnam si apre un crepacchio lungo cinquanta chilometri e profondo da quattro ai cinque metri. Diventerà una specie di orrenda fossa comune: centinaia e centinaia le persone che trovano la morte in quel buco.

A pochi chilometri dalla

città, in località Que Fodda sta viaggiando un treno merci composto da due locomotive e venti vagoni: viene scagliato a qualche decina di metri dai binari. Nel giro di mezz'ora la città diventa un gigantesco cumulo di polveri e detriti, avvolta da un silenzio terribile interrotto solo dai lamenti dei superstiti e di chi cerca i propri morti tra le macerie scavando con le mani. Scattano subito i soccorsi: si fa appello alla solidarietà internazionale. Si parla di 20 mila morti. Dopo una settimana le vittime accertate saranno 6000 ma resta incalcolabile quello dei dispersi, quello delle vittime a cui non è stato possibile

dare un nome. I villaggi, le campagne, i piccoli paesi attorno alla città: di quelli si sa con certezza che non esistono più. Via, cancellati. Nomi che non hanno più storia né senso. I senzatetto sono 400 mila. E poi c'è la fuga, la grande fuga, terribile e disperata. Non sono passate neppure dodici ore dalla prima scossa di terremoto ma le strade che vanno da El Asnam ad Algeri sono già intasate da migliaia e migliaia di veicoli in fila. Camion, macchine, motorette stipati fino all'invosabile di masserizie, i poveri oggetti strappati alla distruzione. Molti non sanno neppure dove andare ma

che rovistano tra le rovine di alcune case: scansano i cadaveri alla ricerca di denaro, di oro, di oggetti da «riciclare». Gli sciacalli vengono giudicati sul posto in una grande tenda bianca, che funge da tribunale di polizia. E poi c'è la fuga, la grande fuga, terribile e disperata. Non sono passate neppure dodici ore dalla prima scossa di terremoto ma le strade che vanno da El Asnam ad Algeri sono già intasate da migliaia e migliaia di veicoli in fila. Camion, macchine, motorette stipati fino all'invosabile di masserizie, i poveri oggetti strappati alla distruzione. Molti non sanno neppure dove andare ma

vanno insieme agli altri purché via da quell'inferno. Le famiglie rimaste miracolosamente insieme si stringono per non perdersi in quel fiume di gente e di macchine. Ma c'è anche chi non sa neppure se ha una famiglia e chi è quella famiglia.

È il caso dei bambini. A sei giorni dal sisma la prima persona trovata viva sotto un cumulo di macerie è una piccola di 10 mesi. Ferita, stremata, affamata ma viva. Negli ospedali da campo inviati un po' da tutto il mondo, Italia compresa, sono centinaia e centinaia i piccoli. Baohir, Muay, Yousef, Chadly che sanno solo il loro nome, che non sanno indicare né il cognome né la zona in cui vivevano o che semplicemente non hanno più nessuno. C'è la piccola Malka, ad esempio, 3 anni, trovata ferita in un angolo di strada abbracciata al suo gattino. Passa un giorno e una notte sulla brandina dell'ospedale, muta. Nessuno riesce a farle dire nulla e non piange neppure. Solo dopo, riuscirà a dire il suo nome. Solo il nome e più nulla. Nessuno si presenterà mai a cercarla: anche lei è rimasta sola. Intanto si contano i morti, i feriti, i senza tetto, si dà il via alle disinfezioni.

Le ruspe lavorano disperatamente di fronte a grappoli di sopravvissuti che guardano quelle cucchiainate di terra che volano nell'aria con la speranza di riconoscerne un osso, un abito, un libro, un corpo. Poi, piano, si smette di aspettare. Comincia la sepoltura di migliaia di corpi nelle fosse comuni attorno alla città. Anche questa volta El Asnam verrà ricostruita.

Sara Scalia

Quel silenzio rotto dai «radioamatori»

Perché per lunghe ore soltanto i «baracchini» e il satellite Intel-sat hanno inviato informazioni dal Messico - Le reti a terra

ROMA — Le notizie sono ancora incerte e frammentarie ma c'è da ritenere che il sistema telecomunicativo messicano sia stato messo in ginocchio. Un funzionario dei servizi nazionali ha confermato che si sta ancora facendo una ricognizione dei danni. Il palazzo del comune di Città del Messico per le comunicazioni via satellite è crollato, così come le importanti stazioni telefoniche di Victoria e San Juan. I collegamenti internazionali via telex erano appena ripresi quando le scosse successive hanno fatto saltare nuovamente i collegamenti.

Intanto il grande paraboloide della stazione del Fuco non continua a raccogliere le immagini di devastazione che giungono dal satellite della rete Intelsat V, piazzato in posizione geosincrona — 36mila km dal suolo, orbita equatoriale — al pari di un centinaio quasi di satelliti simili: una fitta rete in grado ormai di ricevere e trasmettere milioni di immagini e informazioni da e in ogni punto del pianeta. L'Intelsat V — che invia immagini alla tv italiana, alle reti Usa e a tutte quelle altre che sono in grado di raccogliere e redistribuire i suoi segnali — è alimentato da Canale 13, l'unica emittente tv messicana in grado — a quanto pare — tuttora di funzionare, non avendo subito, il suo trasmettitore puntato sul satellite, né interruzioni di energia, né guasti alle strutture.

Nell'era del cosiddetto-villaggio globale, investito da un flusso opulento e ininterrotto di immagini e informazioni, può apparire assurdo e paradossale che una sola stazione tv sia in grado di inviare immagini dal Messico; che — stando alle scarse notizie provenienti da oltre Atlantico — trasmettano po-



CITTÀ DEL MESSICO — Resti di un noto ristorante che hanno travolto auto e passanti

co e a singhiozzo anche i circuiti radiotelevisivi nazionali e locali; che — Intelsat a parte — verso il mondo esterno siano in grado di comunicare soltanto i baracchini dei radioamatori; che, insomma, il Messico — a molte ore dal dramma — sia un paese ancora muto. E ci si chiede, alla fine, con tanta rapidità ed efficacia possa intervenire un sistema di protezione civile se la rete di comunicazione dovesse restare a lungo e in larga parte muta.

Eppure i paradossi della situazione sono soltanto apparenti e vicende come questo catastrofico terremoto offrono, viceversa, conferme agli esperti, accelerano la ricerca che, come è noto, in questo settore passa prima per i laboratori militari e poi trova riepiungimenti nei servizi civili.

Non deve stupire dunque che, col satellite, trasmetta il radioamatore, mentre tacciono telex e telefono. I «baracchini» trasmettono con le onde corte, la cui caratteristica fisica è quella di rimbalzare sulla ionosfera ricadendo sulla superficie terrestre e coprendo enormi distanze. La ionosfera opera, in sostanza, come un gigantesco satellite. La vecchia, cara onda corta si riconferma, in definitiva, come risorsa strategica nel sistema delle comunicazioni. Del resto, non è essa che trasporta i segnali dei programmi radio che le singole nazioni destinano ad altri paesi vicini, lontani e lontanissimi? Ma l'utilizzazione delle «onde corte» è limitata, per tutti gli altri tipi di comunicazione. L'elemento strategico è ormai il satellite. Spiega

mobili ed energeticamente autonome, da spostare nei luoghi di emergenza per avere in tempo pressoché reale il quadro delle situazioni. In definitiva, questo sistema della comunicazione planetaria, che tanto spesso ci affascina per la velocità con la quale trasforma in realtà la fantasia, ha un suo ventre molle: le reti di terra (antenne, cavi, edifici, altre apparecchiature) sulle quali si può abbattere la furia dei cataclismi naturali (o la violenza dell'uomo). È evidente che le reti di terra sono in grado di resistere e sopravvivere a seconda del loro stato.

È in vista una qualche soluzione per irrobustire il «ventre molle» del sistema? Comincia a circolare l'idea, il progetto — spiega ancora l'ingegner Salvadorini — di una unità trasmittente di terra «a prova di cataclisma», orientata su un satellite e in grado di cominciare automaticamente a trasmettere quando le reti tradizionali dovessero ammutolirsi del tutto.

Tuttavia non è da escludere che in qualche parte del pianeta esistano già — sin da poche ore dopo le tremende scosse — documentazioni complete e particolareggiate delle conseguenze del sisma. Il cielo pullula — infatti — anche di satelliti-spia, soprattutto americani e sovietici, che volano a basse quote (200 km) e trasmettono alle loro basi terrestri migliaia di fotogrammi delle zone sconvolte. Se ciò è avvenuto c'è solo da sperare che — in qualche modo, per qualche via — le informazioni siano viaggiando sino in Messico, in modo da evitare che un paese muto renda troppo a lungo ciechi e impotenti i soccorritori.

Antonio Zollo